

## Pattern di sopravvivenza per settori di attività economica nel periodo della pandemia Survival patterns by economic activity across the pandemic

Elena Fabrizi<sup>1</sup>, Giuseppe Costa<sup>2</sup> (PI)

Nel corso degli ultimi decenni la speranza di vita è aumentata costantemente esigendo adeguamenti continui dell'età pensionabile per esigenze di sostenibilità. Ma di pari passo, le disuguaglianze di salute non si sono ridotte altrettanto rapidamente. Molti sono gli studi che hanno evidenziato che le caratteristiche socio-economiche sono associate ad una mortalità differenziale. Questo fenomeno si è osservato non solo negli Stati Uniti, dove la sanità è essenzialmente privata e il cui accesso è fortemente legato al possesso di una assicurazione sanitaria<sup>3</sup> ma anche in paesi in cui vige un sistema universalistico, come l'Inghilterra<sup>4</sup> e l'Italia. Nel caso dell'Italia<sup>5</sup> si è osservato che a 65 anni si osserva un gap nell'aspettativa di vita tra 1.5 anni e 2.5 tra gruppi socio economici. In particolare, due progetti Visitinps hanno mostrato che i pensionati 65-74 vantano un vantaggio di 0,3 - 0,4 anni rispetto agli individui precedentemente impiegati in occupazioni manuali poco qualificate o routinarie. Tra i lavoratori del settore privato di almeno 50 anni, classificati in base al reddito percepito nei 5 anni precedenti, osservavano un chiaro vantaggio nell'aspettativa di vita appannaggio dei quartili più ricchi<sup>6</sup>. Un altro studio Visitinps<sup>7</sup> ha mostrato che in Italia un basso status socio economico è associato con una perdita, in termini di aspettativa di vita a 65 anni, maggiore per gli uomini che per le donne ed in particolare nel Nord Italia e nelle aziende di dimensioni più grandi.

In presenza di questa mortalità differenziale, le regole pensionistiche del sistema contributivo basandosi sull'aspettativa di vita media, potrebbero determinare ingenti flussi redistributivi dai meno abbienti a favore dei più abbienti. A meno di meccanismi compensativi a favore delle carriere meno qualificate.

Questo lavoro si prefigge di aggiungere nuove evidenze rispetto al tema dei differenziali di mortalità andando a considerare due aspetti che, al meglio delle nostre conoscenze, risultano essere non indagati nella letteratura esistente: l'impatto differenziale della pandemia per settore produttivo e la mortalità differenziale per le diverse professioni.

La prima domanda è se l'impatto della pandemia sulla mortalità nella popolazione lavorativa sia stato disuguale tra i diversi settori di attività economica. Sono stati presi in esame i dati INPS relativamente al settore privato extra agricolo (Uniemes) dal 2010 al 2021 e sono state stimate le curve di sopravvivenza in modo da evidenziare eccessi di mortalità per settore, a partire da quei settori ritenuti essenziali e che sono rimasti aperti fin dal primo lock down (marzo 2020). Lo scopo è di comprendere se in alcuni settori la mortalità in pandemia (2020-2021) sia aumentata rispetto al periodo pre-

---

1 University of Teramo

2 Dept Biological and Clinical Sciences, University of Turin

3 Munnell A., Soto M., Golub-Sass A. (2008), Are Older Men Healthy Enough to Work?, Center for Retirement Research, n. 8.

4 Therborn G. (2013), The biggest injustice in modern society is inequality of life expectancy, *Social Europe Journal*, 6/3/2013.

5 d'Errico A., Costa G. e Zengarini N., 2017, Dimmi che lavoro fai... e ti dirò quanto vivrai, in Costa G., Stroschia M., Zengarini N. e Demaria M. (a cura di), 40 anni di salute a Torino, spunti per leggere i bisogni e i risultati delle politiche, *Inferenze*, Milano. Leombruni R., d'Errico A., Stroschia M., Zengarini N. e Costa G., 2015, Non tutti uguali al pensionamento: variazione nell'aspettativa di vita e implicazioni per le politiche previdenziali, «*Politiche Sociali/Social Policies*», vol. 2, n. 3.

6 Ghislandi e Scotti

7 Ardito

pandemico (2010-2019). Il progetto è ai suoi esordi. I risultati preliminari mostrano che nella popolazione lavorativa nella coorte di coloro che hanno tra i 60 e i 65 anni la pandemia (2020-2021) è associata ad una riduzione media della sopravvivenza<sup>8</sup>, a fronte di un aumento osservato nei dieci anni precedenti. Tali risultati preliminari sembrano indicare un impatto (seppur modesto) della pandemia su tutta la popolazione lavorativa in età pensionabile senza significative differenze tra (macro) settori essenziali e non, maggiore per gli uomini rispetto alle donne. I risultati potranno avere implicazioni di tipo preventivo per il piano di preparazione pandemica e di tipo pensionistico per l'impatto su aspettativa di vita.

La seconda domanda è se ci siano specifiche professioni con maggiore mortalità e minore aspettativa di vita che meritano più flessibilità nell'età pensionabile. Per questo scopo lo studio andrà a considerare la popolazione lavorativa del settore privato che è andata in pensione dal 2010 al 2013 e di cui si conosce la professione al momento del pensionamento (dati COB<sup>9</sup>). Questa informazione permetterà di classificare i lavoratori sulla base delle carriere lavorative osservate negli ultimi anni precedenti il pensionamento e degli indici di gravosità (ergonomica e psicosociale) associabili ad ogni singola voce professionale come elaborati nel progetto di ricerca sanitaria finalizzata di ASL TO3 (Angelo d'Errico e Dario Fontana).

Oltre alla mortalità differenziale per professioni e per livelli di gravosità, questa parte del progetto permetterà anche di fare un focus sull'influenza delle carriere lavorative - fatte di periodi di lavoro e non lavoro e dall'alternanza di lavori precari e stabili- sulla mortalità individuale (seguendo un approccio longitudinale, condizionando alla coorte di appartenenza e confrontando le diverse coorti). Il progetto di ricerca vorrebbe inoltre evidenziare i rischi per la salute (misurati in termini di aspettativa di vita) legati a periodi di lavoro caratterizzati da salari al di sotto della soglia della povertà (in-work poverty risk) in diverse fasi di vita lavorativa. Ciò che ci aspettiamo è che la condizione occupazionale non stabile in età avanzata abbia un significato differente rispetto a quella osservabile all'inizio della carriera lavorativa e potrebbe generare delle differenze nell'aspettativa di vita in un orizzonte immediatamente successivo al pensionamento<sup>10</sup>. A completare il profilo della mortalità differenziale nelle carriere lavorative nella stessa popolazione lavorativa verrà confrontata l'aspettativa di vita tra chi percepisce o meno una pensione di disabilità condizionatamente alle carriere lavorative osservate.

I risultati avranno implicazioni significative per la disciplina dei lavori gravosi e dei meccanismi previdenziali compensativi degli svantaggi nelle carriere lavorative.

---

8 Da un punto di vista metodologico è stata misurata la sopravvivenza media attraverso il calcolo dall'area sottesa dalla curva Kaplan Meier, la Restricted mean survival time (RMST). [P. Royston, M.K. Parmar (2013) Restricted mean survival time: an alternative to the hazard ratio for the design and analysis of randomized trials with a time-to-event outcome, BMC Med Res Methodol, 13 (1), p. 152]

9 I dati COB hanno presentato delle criticità e per questo motivo questa parte del progetto (da cui si era partiti) è stata rimandata in attesa di avere dati definitivi.

10 Per rispondere a questa domanda di ricerca siamo in attesa di ricevere l'estrazione ad hoc degli estratti conto per coloro che si sono pensionati negli anni 2010-11-12-13 ricompresi nel FPLD.